

Assemblea delle Delegate CGIL Roma e Lazio

Roma 30 Gennaio 2006

"LA NOSTRA PIATTAFORMA PER IL BENESSERE: DIRITTI, TUTELE, POTERE"

L'Assemblea delle delegate al III Congresso CGIL di Roma e Lazio nell'assumere il documento del Coordinamento Donne: lo "Stato di Benessere", le Piattaforme di Genere presentate dalle Camere del Lavoro e dalle Categorie, ritiene necessario che nella discussione del III Congresso della CGIL di Roma e Lazio, non si possa prescindere dall'approfondire e puntualizzare alcuni temi che sono fondamentali per le donne e possono essere riassunti tutti con il termine "Qualità della vita e del lavoro".

La qualità della vita, del lavoro e dello sviluppo che si chiedono e propongono sono elementi che caratterizzano un progetto di azione sindacale e politica e le donne della CGIL di Roma e Lazio ritengono che non vi possa essere "Qualità" senza una nuova e coerente proposta di Welfare di inclusione.

Quest'anno il XV Congresso della CGIL, III Congresso della CGIL Roma e Lazio, coincide con un appuntamento che ha un grande significato, il Centenario della nostra organizzazione. Cent'anni di CGIL: cento anni di storia d'Italia, di lotte, di sconfitte, ma soprattutto di grandi vittorie per le lavoratrici e i lavoratori, la CGIL, grazie alla sua autonomia è stata, è e rischia di rimanere, l'unico vero baluardo per la democrazia del Paese.

Appuntamenti importanti ci incalzeranno in questo 2006, le elezioni politiche il 9 aprile e a Roma, le elezioni comunali a Maggio, il Referendum contro la scandalosa e antidemocratica riforma Costituzionale approvata dal Governo.

Il XV Congresso si propone di "Riprogettare il Paese", allora è, soprattutto per le donne, tempo di riprendere con forza la parola per contribuire alla strategia che viene individuata nelle tesi congressuali.

Le donne della CGIL sono state protagoniste, insieme alle donne dei partiti e dei movimenti, di battaglie importanti che hanno trasformato negli ultimi 40 anni il volto della nostra società, basti pensare ai movimenti per la pace, alla conquista della sessualità, alla maternità consapevole, al diritto di famiglia, alla parità nel lavoro. Molti hanno definito il percorso delle donne in questi anni, l'unica, vera rivoluzione del Novecento.

Ma gli ultimi anni sono stati caratterizzati, soprattutto nel nostro paese, da una battuta d'arresto ed in alcuni settori anche da un vero e proprio arretramento delle condizioni delle donne, sia nel mercato del lavoro, che nella società intera.

Il rischio che ad una parità formale, non si accompagni una parità, sostanziale è sempre più concreto.

In Europa, l'Italia è ultima sia per livelli di occupazione femminile che per livelli di natalità.

Dal punto di vista occupazionale, anche nella nostra regione, l'occupazione femminile tende ad aumentare, ma è fortemente caratterizzata da lavoro precario e atipico e, comunque permane alta la disoccupazione. Tutto questo malgrado un livello di istruzione e di preparazione delle donne, ed in particolare delle giovani donne, in costante crescita e più elevato rispetto a quello maschile (basti guardare i dati delle Università italiane, in base ai quali le donne nel 2004 sono state il 58% del totale dei laureati).

La "flessibilità" che sembrava, e poteva essere, per le donne una risorsa, uno strumento di conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita è stata violentata e trasformata dalle politiche liberiste del governo di centrodestra in una esasperata precarietà, peggiorando la condizione lavorativa e la vita delle donne.

Questo quadro rischia di essere ulteriormente aggravato nelle fasi, purtroppo frequenti, di ristrutturazioni aziendali e settoriali, infatti le donne sono tradizionalmente più presenti nei settori più a rischio, ad es. nelle mansioni amministrative.

Inoltre il nostro sistema di welfare "familista" rende estremamente problematica la conciliazione tra lavoro familiare e lavoro esterno, in quanto sulle donne gravano i compiti di assistenza e cura dei bambini e degli anziani, dei disabili, in assenza di una rete adeguata di servizi e di strumenti di supporto sul territorio. Disagio che è maggiormente avvertito dalle

fasce economicamente, socialmente e culturalmente piu' deboli: le donne sole, con figli a carico, le anziane, le immigrate.

Ma anche le giovani incontrano, se non hanno una famiglia in condizione di aiutarle, enormi difficoltà di integrazione. Le giovani generazioni di uomini e donne, sono prigioniere di una società che non offrendo risposte ai loro bisogni, non permettendo l'inserimento nel mondo del lavoro, l'accesso alla casa, ecc... ne protrae indefinitamente la permanenza in una sorta di eterna adolescenza, non consentendone l'accesso all'età adulta.

Ma non è tutto negativo. I saperi delle donne, le culture di appartenenza, la multiculturalità, le loro competenze, ad esempio relazionali, i talenti, la creatività sono proprio le qualità più richieste nelle società complesse del terzo millennio.

Le potenzialità sono enormi ma non ci sono spesso le condizioni per svilupparle: occorre creare quelle condizioni attraverso politiche delle donne, per le donne mirate alla qualità del lavoro, ai servizi alla persona, ai tempi ed agli orari.

Lo strumento è la politica, nel senso alto e nobile del termine, come capacità di trasformare la realtà. Oggi spesso la politica non è amica delle donne, non è vicina alle donne, purtroppo, dalle donne stesse viene percepita come lontana, indifferente ai problemi concreti della loro vita, quasi astratta.

La dimostrazione più evidente è la scarsissima partecipazione/presenza delle donne nella politica, nel sindacato, nelle istituzioni.

Invece le donne hanno bisogno della politica e la politica ha bisogno delle donne.

E non è tempo di deleghe.

PER LA QUALITÀ DEL LAVORO

L'occupazione femminile, seppur migliorata quantitativamente, è peggiorata qualitativamente: a Roma circa il 10,4% delle donne è titolare di contratti a termine perlopiù collaborazioni a progetto. La precarietà determinata dalla legge 30 e dalle scelte sbagliate del governo, anche se colpisce tutti, penalizza maggiormente le donne.

E la precarietà nel lavoro è, soprattutto per le donne, precarietà nella vita, la difficoltà di trovare un proprio equilibrio tra vita professionale e vita familiare, a volte l'impossibilità di compiere serenamente le proprie scelte. Comprare una casa, affrontare una convivenza, fare un figlio, è per molte giovani donne un sogno impossibile, che subordinato all'attesa di un lavoro stabile, o quanto meno ad un contratto che dia maggiori garanzie e disponibilità economiche viene rinviato fino alle soglie dei quaranta anni.

Dobbiamo purtroppo verificare che la qualità del lavoro per le donne (ma non solo per loro) è peggiorata nell'ultimo decennio e, conseguentemente, si sta deteriorando anche la qualità della vita. E' da qui che bisogna ripartire, segnare un'inversione di tendenza. Proprio le donne che sono quelle maggiormente coinvolte e che, da sempre, sono piu' sensibili a questi temi dovranno essere protagoniste di una battaglia per la qualità che, ancora una volta, sarà una battaglia non solo per le donne, ma per tutti, per una società piu' civile e piu' giusta.

Le donne della CGIL vogliono mettere al centro della propria iniziativa, delle proprie politiche contrattuali e della propria attività sindacale la Qualità del lavoro, intesa in un senso ben piu' ampio di quello tradizionale, organizzativo ed efficientistico.

Per noi qualità del lavoro vuol dire rispetto della dignità delle lavoratrici e dei lavoratori, tutela dei loro diritti, valorizzazione delle capacità, formazione continua, opportunità di crescita e realizzazione professionale, equilibrio tra tempi di lavoro e tempi di vita, sintesi tra rappresentanza individuale e collettiva, armonia con l'ambiente e con la realtà sociale circostante.

E' utopia? No, è l'unica risposta possibile ad una logica miope e già sconfitta dai fatti che punta solo alla riduzione dei costi, attraverso l'indebolimento delle tutele e la precarizzazione del lavoro e che conduce inesorabilmente all'insicurezza sociale, al crollo dei consumi, alla scarsa competitività dei nostri prodotti sul mercato internazionale, all'inefficienza dei servizi, alla crisi della ricerca e della formazione: in una parola al declino economico e sociale che stiamo vivendo.

Un lavoro di qualità è la premessa fondamentale per la qualità del prodotto o del servizio e, quindi anche per uno sviluppo di qualità. questa deve essere la chiave del progetto a cui le donne e gli uomini della CGIL sono chiamate e chiamati a contribuire.

E' d'altra parte, come ben sappiamo, la qualità del lavoro si lega indissolubilmente alla qualità della vita.

Ecco perché è assolutamente indispensabile porsi l'obiettivo di cancellare la legge 30 che, attraverso la precarietà contrattuale, sta precarizzando anche le nostre vite ed è necessario usare tutti gli strumenti, legislativi e contrattuali per costruire un nuovo sistema di regole che offra alle donne, ma non solo, opportunità e garanzie reali nei loro percorsi di vita e di lavoro.

E' indispensabile sviluppare e praticare in tutti i luoghi dove la nostra organizzazione è presente una "contrattazione al femminile": una contrattazione attenta ai bisogni e alle specificità delle lavoratrici, una contrattazione fatta dalle donne per le donne. Oggi è questo il modo più autentico di declinare il mainstreaming che deve attraversare concretamente le piattaforme e gli accordi sindacali, sia a livello aziendale che territoriale.

Le donne sono ancora poco rappresentate nelle sedi contrattuali, specialmente nelle grandi aziende industriali e di servizio. Troppo spesso la contrattazione si rivolge ad un lavoratore tipo che è maschio, con un contratto di lavoro a tempo indeterminato e caratteristiche socio-familiari che lo portano a privilegiare l'aspetto retributivo, rispetto alla qualità ed ai tempi del lavoro .

Possiamo sintetizzare le nostre priorità in questa maniera:

- Ripristinare la centralità del rapporto a tempo indeterminato, limitando le tipologie contrattuali flessibili, sia attraverso interventi legislativi e contrattuali, che attraverso un aggravamento del loro costo unitario e attivare percorsi di stabilizzazione delle lavoratrici precarie Riconoscimento dei diritti e delle tutele del lavoro "economicamente dipendente", così come richiesto nei disegni di legge ad iniziativa popolare presentati dalla CGIL con l'appoggio di 5 milioni di lavoratrici e lavoratori
- Lottare contro il lavoro nero che mantiene donne, giovani, immigrate/i al di fuori di ogni legalità, sprovviste/i di qualsiasi sistema di protezione sociale, sottraendo risorse alla collettività , e operando in condizioni di concorrenza sleale rispetto alle imprese sane.
- Superare i differenziali retributivi tra uomini e donne che sono ancora presenti nel mondo del lavoro, rimuovendo le cause dirette e indirette.
- Garantire i livelli di reddito, il diritto alla formazione e la copertura contributiva durante i congedi di maternità, parentali, familiari
- Realizzare la totalizzazione dei contributi, la non penalizzazione del part time ai fini pensionistici, l'estensione ai lavoratori atipici dell'insieme dei diritti sociali a partire da una piena tutela in caso di malattie, maternità, congedi.
- Supporto nelle fasi di incontro tra domanda e offerta di lavoro, servizi mirati di replacement; la donna che cerca lavoro è spesso un soggetto debole in particolar modo se non è piu' giovanissima o non ha una scolarità elevata, necessita perciò di aiuto e di indirizzo . Particolare attenzione deve essere rivolta all'inserimento delle donne disabili e delle immigrate.
- Sviluppare la formazione permanente, anche utilizzando i fondi europei attraverso progetti di pari opportunità, per offrire a molte donne quella marcia in piu' necessaria per uscire dalla precarietà ed inserirsi nel mondo del lavoro o migliorare la propria collocazione
- Attivare percorsi di prevenzione sul lavoro che partano dall'enunciato dell'OMS, che sostiene come la salute e sicurezza non è semplicemente l'assenza di morbilità quanto la possibilità di giungere a una condizione di benessere sia fisico sia psichico che permetta alle persone che lavorano di esprimere tutte le loro potenzialità
- Sostenere la ricerca sulle patologie professionali a carico particolarmente delle lavoratrici, da sempre confinate in mansioni con lavori monotoni e sforzi ripetuti, i cosiddetti "lavori leggeri;" per adeguare il sistema di indennizzo ma soprattutto per un sistema di prevenzione orientato alla soggettività soprattutto di genere
- Individuare percorsi di intervento verso i disagi lamentati dalle lavoratrici sul lavoro, disagi di carattere sia fisico, sia psicologico che organizzativo, facendo emergere le difficoltà dell'agire in ruoli, mansioni e organizzazioni tutte pensate al maschile, che costringono le lavoratrici da una parte ad accettare la condizione senza recriminare per non essere tacciate di inadeguatezza verso il lavoro, dall'altra ad un vero e proprio misconoscimento della propria identità, condizione vissuta quasi come estraneazione dal proprio genere così come percepito e vissuto al di fuori del posto di lavoro

- Sostegno all'impresoria femminile ed a quei progetti imprenditoriali che producano occupazione di qualità, al femminile
- Qualità del lavoro è quindi: contrattare nei luoghi di lavoro, anche in un'ottica di genere, orari, formazione, benessere psico-fisico, organizzazione del lavoro.

PER UN WELFARE DI INCLUSIONE

Il nostro Stato Sociale è invecchiato, perché rispecchiava un modello di società ed un mondo del lavoro oggi profondamente trasformato; era infatti costruito sulle esigenze di un lavoratore "maschio", adulto, con un lavoro stabile anche se in una fascia di reddito medio-bassa, mentre la maggior parte delle donne non si inseriva nel mercato del lavoro, ma si dedicava al lavoro di cura (dei bambini, degli anziani, dei disabili) svolgendo di fatto gran parte di quei servizi che il Welfare non offriva oppure forniva in maniera quantitativamente e qualitativamente insufficiente. Il massiccio ingresso delle donne nel mercato del lavoro ha messo in crisi questo modello che si basava in gran parte sul loro sacrificio.

Uno stato sociale quindi assolutamente inadatto a supportare concretamente le donne che lavorano, ed hanno al tempo stesso carichi familiari, le famiglie monoparentali, gli anziani soli, i giovani sprovvisti di un reddito, i migranti, ecc.. così come è inadeguato ai bisogni di una società che sta inesorabilmente invecchiando

D'altra parte, le politiche del governo Berlusconi hanno ulteriormente sgretolato un Welfare già invecchiato e carente. Con tenacia il centro destra ha cercato di affermare l'inutilità dello stato sociale e di indicare i suoi costi come un onere insostenibile per la nostra economia, praticando da un lato un costante drenaggio di risorse, sia direttamente, attraverso le varie manovre finanziarie, sia indirettamente tagliando i trasferimenti agli enti locali e dall'altro incentivando, attraverso la logica dei "bonus" o delle detrazioni fiscali il ricorso alle prestazioni assistenziali di tipo privatistico o assicurativo.

Le donne della CGIL rigettano questa logica che crea enormi discriminazioni tra chi ha i mezzi necessari per acquistare, con o senza bonus, prestazioni private ed i moltissimi che, non avendo questa opportunità, saranno costretti a litigarsi le prestazioni di uno stato sociale, depauperato delle sue risorse, e quindi sempre più inefficiente.

Il Welfare- la cui traduzione letterale è "Stato di Benessere"- è condizione di esigibilità dei diritti costituzionalmente sanciti: diritto alla salute, all'istruzione, al libero sviluppo della propria personalità, al lavoro, ad una equa distribuzione del reddito, ad adeguate politiche fiscali, ad un sistema pensionistico che garantisca una vecchiaia serena; senza uno stato sociale efficiente essi rischiano di rimanere poco più che affermazioni di principio!

La qualità della vita, del lavoro e dello sviluppo che caratterizzano il progetto di azione sindacale e politica delle donne della CGIL necessita una nuova e coerente proposta di WELFARE DI INCLUSIONE.

La realizzazione dello "Stato di Benessere" deve coinvolgere lo stato, le regioni, le province, i comuni, i municipi, con funzioni di programmazione, indirizzo, coordinamento e controllo di soggetti pubblici e del terzo settore che garantiscano l'universalismo dei diritti per tutte/i, fornendo risposte a partire dai bisogni espressi sul territorio.

Le politiche sociali non sono un onere per il sistema economico ma possono essere una leva per lo sviluppo, il cardine essenziale per conciliare crescita economica e coesione sociale in un Paese moderno. Investire nel sociale significa anche investire in sviluppo e occupazione perché la crescita di una comunità, assieme alla qualità della vita sociale possono essere realizzate potenziando i servizi alle persone e incrementando per questa via l'occupazione.

Serve però una strategia organica e precisi programmi di intervento che valorizzino le potenzialità del welfare locale in rapporto alle risorse e alle specificità del territorio, uscendo da una logica di interventi spot e risposte ad emergenze. Oggi le donne, anziane, giovani, migranti, capofamiglia hanno bisogno di ridefinire i termini dell'assistenza, della socializzazione, del sostegno e chiedono la costruzione di una rete di servizi che mettano insieme interventi di carattere occupazionale, scolastico e sociale.

Parliamo quindi di politiche sociali attive e di 3 grandi assi di intervento:

- l'attenzione ai problemi dell'infanzia e all'importanza di conciliare le responsabilità familiari e professionali dei genitori che lavorano
- combattere l'esclusione sociali
- maggiori garanzie , assistenza e partecipazione per le /gli anziane/i

A tal fine bisogna:

- Monitorare e intervenire sulle nuove povertà che vedono un costante aumento soprattutto di donne anziane sole e di giovani donne capofamiglia precarie e di donne immigrate sole che rappresentano il 13% dei poveri in Italia.
- La disoccupazione femminile riguarda in particolare donne giovani tra i 18 e i 24 anni e le over 40, per loro è necessario prevedere un reddito minimo di supporto che sostenga queste situazioni difficili e ne prepari il reinserimento, superando la condizione di emarginazione.
- Verificare e migliorare gli standard di qualità per le prestazioni sanitarie, rafforzando la politica di genere nel settore sanitario e potenziando la rete dei consultori. E' anche necessaria una particolare attenzione al tema della salute mentale, realizzando strutture di assistenza sul territorio.
- Sviluppo dei servizi per gli anziani e le persone non autosufficienti e dei servizi di sostegno alle famiglie che si fanno carico dei non autosufficienti e dei disabili, in termini di assistenza pubblica domiciliare. Costruire case famiglia per disagiati psichici e fisici , centri diurni Alzheimer, case per il dopo di noi, centri diurni per anziane/i fragili.
- Definire una politica di informazione e assistenza integrata rispondente ai bisogni della popolazione immigrata che vive e lavora nel territorio, anche formando gli operatori sociali e sanitari al rispetto delle diverse culture e religioni.
- apertura di un numero sufficiente sul territorio di asili nido per il raggiungimento dell'obiettivo UE della copertura del 33% del fabbisogno entro il 2010 (oggi siamo intorno al 7-8%)
- rafforzare l'applicazione della legge 328/00, attivando i tavoli concertativi previsti dai protocolli sulle politiche socio sanitarie siglate.
- Ripensare in un'ottica di genere, il sistema fiscale: L'obiettivo primario che pensiamo è quello di avere una tassazione più equa, in cui il lavoro e le pensioni siano tassati meno degli altri tipi di reddito e non molto di più, com'è ora. Il fine primario è quello di ridistribuire ricchezza verso i soggetti socialmente più deboli, attraverso servizi e strutture sempre più aderenti alle necessità ed alle diversità che ciascuno esprime: per un welfare più ampio ed efficace.
Occorre quindi intervenire, partendo dal riordino delle maggiori imposte.(per le proposte si rimanda alla scheda allegata)

PER UNA MATERNITÀ RESPONSABILE

La diminuzione dell'indice di natalità non è certo frutto dell'egoismo delle donne, ma come abbiamo visto è determinato dalla precarietà del lavoro femminile, dalla difficoltà di conciliare tempi di vita e tempi di lavoro, dalla carenza di servizi e strutture di supporto.

Questa tendenza può cambiare solo con una seria strategia che ne rimuova le cause, attraverso un progetto che punti ad un lavoro di qualità, impegnandosi anche a lottare affinché siano rimosse dai posti di lavoro tutte le sostanze nocive che causano riduzione della capacità riproduttiva di uomini e donne e alla costruzione di un nuovo welfare.

Del tutto inutili, se non controproducenti, sono i "bonus" o altri provvedimenti occasionali contrabbandati come "politiche a sostegno della famiglia".

Per le donne della CGIL il diritto alla maternità responsabile è un diritto fondamentale, una conquista, frutto di una lunga battaglia di civiltà. Deve quindi essere difesa e sostenuta la libertà di scelta di ogni donna: di essere madre oppure di non esserlo, rifiutando una gravidanza non desiderata, rimuovendo gli ostacoli di natura sociale e/o economica.

Occorre impegnarsi per difendere dai continui attacchi cui è sottoposta la Legge 194/78, una legge equilibrata grazie alla quale nel nostro Paese è scomparsa la piaga degli aborti clandestini.

E' necessario favorire l'introduzione anche nel nostro paese della RU486, un farmaco già ampiamente sperimentato in molti paesi che può evitare alla donna che scelga di abortire il trauma dell'intervento chirurgico, nonché la diffusione della pillola del giorno dopo, come contraccettivo di emergenza.

CONSULTORI .Nel Lazio i consultori familiari sono 172, 0,7 ogni 20.000 abitanti, la legge ne prevede 1 ogni 10000 abitanti e quindi si registra una carenza pari al 30% circa.

La giunta Storace ha smantellato gran parte dei consultori, sottraendo personale e risorse, cercando di far approvare una legge regionale che ne avrebbe snaturato la funzione, senza riuscirci, grazie all'impegno delle donne soprattutto delle donne della CGIL.

E' invece necessario potenziare e rilanciare i consultori che possono avere un ruolo fondamentale nella tutela della salute delle donne in momenti delicati della loro vita, dall'educazione alla contraccezione, alla salute riproduttiva, alla menopausa, alla prevenzione dei tumori femminili; divenendo punto di riferimento anche per le donne migranti che hanno estremamente bisogno di supporto e aiuto.

LEGGE 40. Infine non possiamo non ricordare la recente campagna referendaria per l'abrogazione della legge 40, sulla PMA. Una battaglia di cui principalmente le donne della CGIL sono state protagoniste, in difesa per tutte/i, di valori fondamentali quali la libertà di scelta e la laicità dello Stato.

La legge 40, infatti, è una legge proibizionista che deve essere abrogata, perchè oltre a rendere estremamente difficile e gravoso per la salute della donna, l'accesso alle piu' moderni tecniche di fma, impedendo a tante coppie di realizzare il loro sogno o costringendole, se sono ricche, ad un logorante e costoso "turismo procreativo"; blocca la ricerca scientifica e la possibilità di cura per migliaia di malati nel nostro Paese.

Purtroppo il risultato dei referendum non è stato quello sperato, ma dovremo continuare ad impegnarci, sperimentando la nostra laicità su temi etici fondamentali come il riconoscimento delle coppie di fatto; i PACS, indispensabili per offrire una qualche tutela giuridica a milioni di donne e uomini che vivono questa condizione; ma anche sulla depenalizzazione delle droghe leggere o l'eutanasia.

PER LA QUALITA' DELLA VITA: TEMPI E ORARI

Le politiche dei tempi, di lavoro e di vita, si legano da un lato a questioni quali l'occupazione e lo sviluppo, dall'altro riguardano direttamente la qualità della vita, una concezione matura di benessere individuale e collettivo.

Per costruire politiche dei tempi occorre prendere in considerazione sia l'attività produttiva sia l'attività riproduttiva, come momenti centrali dell'esistenza e della continuità della società e della stessa economia.

E' una politica equa quella che tende a ridistribuire il lavoro esterno e le attività di cura tra i due sessi, anche attraverso una diversa articolazione dei tempi di vita e di lavoro.

Usare bene il tempo è una questione pubblica perché si riflette sulla stessa amministrazione globale della città, sulla sua organizzazione sociale e sul livello di benessere.

Di qui la necessità di sperimentare nel territorio, la città, il municipio, la strada, Piani regolatori dei tempi e degli orari che, a partire dai cambiamenti negli stili di vita e nella mobilità, si propongano di modificare il rapporto tra tempo obbligato e tempo scelto, fra tempo dedicato al lavoro e tempo dedicato alla cura della famiglia o di sé, per rendere le città fruibili a tutte/i le/i cittadine/i, in particolare agli anziani, ai bambini, alle donne.

Solo attraverso una concertazione complessiva e integrata in una logica di piano è possibile costruire politiche temporali legate al territorio che si propongano di conciliare le esigenze, spesso contrapposte, di lavoratrici, lavoratori, cittadine e cittadini, utenti dei servizi.

Serve un salto culturale per comprendere che il dibattito nella riorganizzazione dei tempi va al di là del tempo di lavoro, significa assumere la produttività come un mezzo e non come un fine dell'attività umana, misurarla non solo in termini di produzione oraria e di efficienza ma anche e soprattutto di giustizia, di stabilità e benessere sociale, equiparando il lavoro retribuito all'insieme delle attività necessarie alla cura ed alla crescita dei singoli individui e della società.

L'impegno delle donne, ed in particolar modo delle donne della CGIL, hanno costruito alcuni strumenti, quali la legge 142/90 e la legge 53/00, ma la complessità delle politiche dei tempi e soprattutto, crediamo, la mancanza di un'autentica consapevolezza in larghi strati della popolazione e del mondo del lavoro continua a determinare un forte ritardo.

Basti pensare che, pur in presenza di ingenti stanziamenti per una diversa articolazione degli orari di lavoro previsti dall'art. 15 della l. 53/00, ben pochi progetti sono stati presentati!

PER UNA RAPPRESENTANZA COMPIUTA

La presenza delle donne nelle istituzioni, nella politica e nel sindacato è ancora bassissima: 11,5% alla Camera, 8,1% al Senato – mediamente 11,2% nei Comuni oltre i 15000 abitanti.

Il permanere di questa situazione crea una discriminazione inaccettabile ed un vulnus alla vita democratica del nostro Paese.

Nella CGIL, l'applicazione della norma antidiscriminatoria ha prodotto, sia pure in maniera non omogenea, buoni risultati.

Nella CGIL del Lazio, dove il Coordinamento Donne ha avuto un ruolo di garanzia, possiamo affermare che il 40% medio di presenza femminile è garantita, ma deve essere consolidata e ampliata in tutti i punti di direzione ed in tutte le sedi contrattuali; ciò è condizione indispensabile per realizzare quella "contrattazione al femminile" che ci prefiggiamo.

Diventa quindi necessario costruire una nuova leva di dirigenti sindacali donne necessarie al dovuto rinnovamento e alla copertura degli incarichi di responsabilità futuri, ciò sarà possibile solo prevedendo un progetto di formazione continua che partendo dalle giovani delegate, sostenga le compagne nel percorso.

La Piattaforma delle donne della CGIL di Roma e Lazio è rivolta alla qualità del lavoro e della vita; alla costruzione di uno "STATO DI BENESSERE" realmente adeguato ai bisogni della società del terzo millennio, alla realizzazione di politiche di conciliazione dei tempi, alla difesa dei diritti universali di cittadinanza ed ai valori di uno stato laico e democratico.

E' un progetto ambizioso, che ad alcuni potrebbe sembrare utopico, ma può tradursi in realtà grazie alla partecipazione, alla passione, all'energia ed all'impegno delle donne, che ancor più dei dirigenti maschi, dovranno essere vincolate dal mandato di rappresentare questi contenuti ad ogni livello e funzione nell'organizzazione, nei territori come sui posti di lavoro, ove sono state chiamate a rappresentare il genere,.

Ancora una volta, la pratica attenta del mainstreaming e le battaglie delle donne produrranno risultati e conquiste utili a tutte e a tutti, migliorando il livello di benessere e consapevolezza democratica dell'intera società.

XV CONGRESSO DELLA CGIL: Politiche Fiscali di Genere

Il fisco rappresenta la leva attraverso la quale lo stato ridistribuisce parte delle ricchezze prodotte dal paese per realizzare obiettivi di politica economica e sociale, questo strumento per definizione non assume mai un aspetto di tipo classista, ma sicuramente non è neutrale.

Noi crediamo che sia necessario ripensare il nostro sistema fiscale in un contesto più ampio rispetto alle discussioni che normalmente si svolgono sulla stampa non specializzata e sulle TV.

Pensiamo che sia necessaria una politica fiscale al femminile, occorre cioè una politica fiscale fatta dalle donne, che, in quanto soggetti socialmente più deboli sono, anche per questo, più sensibili ai problemi della parte povera del paese.

L'obiettivo primario della politica fiscale che pensiamo è quello di avere **una tassazione più equa**, in cui il lavoro sia tassato meno degli altri tipi di reddito e non, com'è ora, molto, ma molto di più.

Ciò deve essere ottenuto anzitutto allargando le basi di imposizione a tutti i redditi, a partire da quelli che non derivano dal lavoro, dalle rendite di capitale e, soprattutto, di speculazione, che oggi sfuggono al prelievo fiscale quasi totalmente.

Il fine primario è quello di ridistribuire ricchezza verso i soggetti socialmente più deboli, attraverso servizi e strutture sempre più aderenti alle necessità di ciascuno ed alle diversità che ciascuno esprime: **per un welfare più ampio ed efficace.**

Si può dire che si è molto parlato in questi ultimi anni della riforma fiscale e della mancata progressività delle imposte - progressività di fatto oggi relegata alla sola IRE (già IRPEF) - senza focalizzare che l'aver abbandonato la strada della battaglia contro le **3 E – Elusione, Erosione, Evasione – ci ha fatto smarrire la giusta via.**

Non serve a questo paese continuare a riformare la stessa imposta – che viene modificata mediamente 1 o 2 volta l'anno – occorre invece ripensare complessivamente alla imposizione di tutti i redditi evitando i luoghi comuni e banali di parlare dell'imposizione riferitamente alla sola IRE.

Occorre ripensare sostanzialmente il nostro sistema fiscale partendo dal riordino delle maggiori imposte:

LE PROPOSTE

per quel che riguarda le **imposte dirette** è necessario:

- ampliare le basi imponibili e la misura della tassazione per i redditi di capitale, introducendo forti penalizzazioni sui redditi speculativi;
- eliminare le possibilità elusive che consente l'attuale formulazione dell'IRES;
- introdurre meccanismi di maggiore progressività per l'IRE riportando le aliquote dalle attuali 4 ad almeno 8, (è evidente che la prima aliquota d'imposta non potrà essere pari al 23% e l'ultima di 39%);
- semplificare, anche tramite l'abolizione, l'attuale sistema di no tax area e no family area, che non consente un controllo semplice e trasparente delle buste paga dei lavoratori e dei pensionati; si tratta di un sistema che crea problemi all'atto delle dichiarazioni ed è iniquo per quanto attiene la no family area.

per le **imposte indirette:**

- va ripensata tutta la tassazione per i trasferimenti della proprietà immobiliari siano essi tra vivi o mortis causa; mantenendo una tassazione lieve per i beni necessari;
- riscrivere la base imponibile dell'**IRAP** eliminando le parti oggetto dei rilievi della comunità europea, e chiarendo le fonti di finanziamento del sistema sanitario nazionale ;
- avere il coraggio di ripensare la tassazione ICI non limitando la sua natura patrimoniale al solo patrimonio immobiliare, ma prevedendo una base di tassazione che includa anche il patrimonio finanziario;
- attribuire una quota significativa dell'IVA sui consumi locali ai Comuni.

In termini generale

- ⇒ va mantenuto ed aggiornato il sistema di calcolo dei redditi d'impresa e/o autonomo – studi di settore - introducendo, anche, sistemi automatici in caso di rifiuto di apertura delle trattative da parte delle associazioni di categoria ;
- ⇒ vanno estesi i sistemi di controllo incrociato con l'utilizzo delle banche dati in possesso della P.A., dei fornitori di servizi e del sistema creditizio;
- ⇒ va regolamentato il ricorso ai Condoni, anche, se necessario, **con una legge costituzionale**; dovrebbero essere resi possibili solo in caso di modifica del sistema fiscale e al solo fine di sanare le pendenze fiscali in essere; i condoni sono strumenti che creano profonda diseducazione civica e sono iniqui perché premiano i furbi; inoltre, l'adozione dei condoni blocca l'attività di controllo degli uffici tributari causando diminuzioni di gettito;
- ⇒ le autonomie locali devono conformare la loro azione impositiva alle norme generali.
- ⇒ Va riqualificata la presenza sindacale nei comitati tributari.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.daneprairie.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.